Zeitschrift: Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires

Herausgeber: Empirische Kulturwissenschaft Schweiz

Band: 44 (1947)

Artikel: Gli studi del folklore italiano nell'ora presente

Autor: Corso, Raffaele

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-114332

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

laquelle, comme la défunte Société de Folklore français, a fixé son siège social dans notre Musée. Réunissant dans son conseil les représentants des centres ethnographiques régionaux, elle s'organise sous l'égide de son jeune et dynamique Président, le Professeur Michel de Bouard, un des plus brillants élèves de Marc Bloch. Son «Mois d'ethnographie française» [1]), ses séances, ses colloques, ses congrès à Paris et en province, ses «Annales», vont établir entre ses membres, animés d'un même idéal, des liens sans cesse plus étroits; ils nous procureront, renforcés par notre Musée, ces contacts avoc la science étrangère, qui ne peuvent que stimuler nos progrès.

[1]) Périodique paraissant 10 fois par an et complété chaque année d'un fascicule de tables.

Gli studi del folklore italiano nell'ora presente.

Di Raffaele Corso, Napoli.

Col crollo del vecchio regime il Folklore acquista in Italia la sua indipendenza.

Il Comitato Nazionale delle Arti Popolari, che si era costituito in seno all'Opera Nazionale Dopolavoro, con l'intento di promuovere e disciplinare le ricerche delle tradizioni popolari, non esiste più; come non esistono i Comitati regionali, che subordinatamente a quello centrale, concorrevano ad organizzare mostre e spettacoli, ed a richiamare in vita feste e giostre, processioni, caroselli, disfide ed altre tipiche manifestazioni, già da tempo decadute o scomparse.

Lo stesso bollettino *Lares*, che era l'organo scientifico del predetto Comitato, non si pubblica più, dal febbraio 1943; mentre si dilegua l'eco dei Congressi di Firenze (1929), di Udine (1931), di Trento (1934), di Venezia (1940) e dei voti in essi formulati, tra cui quello che indusse il Partito a vietare l'uso del termine *Folklore*, perchè estraneo alla lingua italiana, proponendo, in sua sostituzione, l'appellativo *Popolaresca*.

Infranti i vincoli, che il Comitato Nazionale delle Arti Popolari e i suoi molti organi periferici avevano creato in ogni angolo della penisola, rendendo con la loro opera meno agevole, se non difficile, lo svolgersi delle ricerche, che non

apparivano «disciplinate» secondo le direttive gerarchiche, gli studi delle tradizioni popolari riprendono l'antica libertà e il loro posto nel campo della cultura.

Dopo vent'anni dalla prima edizione, nel 1943, in seguito all'armistizio, si ristampa in Napoli, col vecchio titolo, già proibito, il libro del sottoscritto: *Folklore* (storia, obbietto, metodo, bibliografia), ampliato ed aggiornato. E' questo il segno della ripresa del lavoro nel campo tradizionale, mentre incomincia, qua e là, a risvegliarsi l'attività dei diversi amatori ed appassionati a tale genere di studi, consentendo, tre anni dopo (1946), la pubblicazione della rivista denominata appunto *Folklore*, con lo scopo di risuscitare l'interesse generale per un ramo del sapere che, in passato ebbe rappresentanti di grande autorità nelle persone di Giuseppe Pitrè, Angelo De Gubernatis, Alessandro D'Ancona, Ermolao Rubieri, Costantino Nigra, Vittorio Imbriani, Gaetano Amalfi, Salvatore Salomone Marino, Giovanni Giannini, Arrigo Balladoro, Giuseppe Bellucci, Michele Barbi, Giovanni Pansa, Gennaro Finamore e tanti altri.

Il programma della nuova rivista, che al suo apparire è stata salutata da espressioni di vivo compiacimento in Italia, in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, in Svezia, negli Stati Uniti d'America, è così concepito: «Questa rivista, che inizia le sue pubblicazioni col vecchio nome «Folklore», di cui ricorre in questo anno il centenario, si propone due compiti: di attendere alla raccolta ed allo studio delle tradizioni popolari italiane, che costituirono l'ideale di tanti nostri insigni studiosi nel corso del Risorgimento politico e morale della penisola; e di stabilire scambi di conoscenze fra i cultori della materia, in Italia e fuori.

Al primo compito attese, sotto la nostra direzione, il «Folklore Italiano» (1925—1941); rivista che all'undicesimo anno di vita, per una disposizione del passato regime, dovette abbandonare il suo titolo ed adottare, in sua sostituzione, il sottotitolo: «Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane», che argutamente uno straniero qualificò «chilometrico».

La nuova rivista, che vede la luce in questo difficile momento di ricostruzione generale della Patria, mentre riprende il programma della precedente con la ricerca delle diverse manifestazioni del retaggio morale del popolo, dai proverbi

ai canti, dalle leggende alle novelle, dagli usi ai riti, non si circoscrive in esso, ma amplia il suo compito, invitando studiosi di altri paesi a collaborare, per far conoscere, fra noi, le tradizioni dei loro popoli e i loro sistemi d'interpretazione e di elaborazione del materiale scientifico.

La rivista auspica, in tal modo, una migliore cognizione del patrimonio scientifico straniero in materia di tradizioni popolari, e si propone di dare incremento agli studi che concernono il nostro, e sopratutto di farlo meglio conoscere e valutare.

A quanti chiedono la ragione del ripristino del titolo «Folklore», rispondiamo col riportarci alla complessa vocabologia scientifica, che annovera elementi attinti sia dalle lingue morte, sie dalle lingue vive, e perfino da quelle di popolazioni primitive.

La scienza non ha barriere, nè mira a costituirne!

Non bisogna dimenticare, poi, che nonostante i contrasti incontrati in vari paesi, il fortunato binomio del Thoms persiste non solo nei paesi la cui lingua è l'inglese, ma anche in altri, specie in quelli neolatini, ove finora non è stato possibile trovare altra espressione che risponda per l'eufonia e per il significato.

Ad ogni modo, questo vocabolo alquanto contrastato, rappresenta per noi, dato il suo carattere internazionale, una semplice insegna per una larga diffusione degli studi di tradizioni popolari, come trovasi nel sottotitolo indicato.»

Come si vede dal programma riportato, due sono i compiti principali del nuovo periodico: promuovere una maggiore conoscenza del retaggio popolare mediante raccolte accurate di documenti (canti, proverbi, leggende, costumanze) ed indagini di carattere critico. Si tenga presente che, a differenza di altri paesi, ove il dominio della materia è, talvolta, limitato ad una parte delle tradizioni, in Italia il Folklore è ricerca e studio integrale, nel senso che attende tanto alla conoscenza delle tradizioni orali, quanto a quella delle tradizioni oggettive (costumanze, oggetti, ecc.).

In questa via si incontrano vecchi e giovani studiosi, bene animati, con fresche energie, dopo le recenti e tristi vicende della patria. Tra i primi e più autorevoli a prendere la penna è il grande filosofo Benedetto Croce, il quale trova il tempo, nelle meditazioni storiche e letterarie, a dedicare qualche articolo alle tradizioni popolari, come quello sopra

«Una poesiola giovanile del Goethe e il probabile suo originale in un canto popolare italiano» (*Aretusa*, I, nn. 5-6).

Raffaele Lombardi Satriani attende a riprendere la pubblicazione, che era stata interrotta dalla guerra al sesto volume, della «Biblioteca delle tradizioni popolari calabresi»; Saverio La Sorsa dà alla luce un ampio studio sulle «Reviviscenze romane nelle feste, nei riti, nei pregiudizi e nelle credenze dei nostri volghi», (Bari, 1945); Giuseppe Cocchiara un bel libro su «Il Diavolo nella tradizione popolare italiana», (Palermo, 1945); Paolo Toschi, mentre ristampa, riveduta e riordinata, la «Guida allo studio delle tradizioni popolari» (Roma, 1945), raccoglie, in due volumi, scritti sparsi in riviste ed atti accademici. I volumi s'intitolano uno «Saggi sull'arte popolare» (Roma, 1945); l'altro «Poesia e vita di popolo» (Venezia, 1946).

Accanto a questi altri valorosi demologi lavorano alacremente. Fra essi Nicola Borrelli, Giulio Mele, Raffaello Battaglia, P. S. Leicht, Giuseppe Chiapparo. Al primo dobbiamo un saggio sulla «Numismatica popolare» (*Folklore,* 1946); al secondo un altro sui «Canti Partigiani» (ib. 1946); al terzo un altro su «l'Albero di Natale», inserito nell'*Archivio di Antropologia ed Etnologia* (1946); al quarto un altro su «Le leggende di confine», inserito nella *Rivista di Etnografia* diretta dal Dott. Giovanni Tucci; al quinto uno studio sugli «Scongiuri contro gli uccelli e le serpi» (*Folklore*, 1946).

Non vanno dimenticate la «Bibliografia delle tradizioni popolari italiane» di Paolo Toschi, in continuazione di quella del Pitrè, dal 1916 al 1940, in 4 volumi, di cui solo il primo è stampato in Firenze (Barbera, 1946) e le «Pubblicazioni etiopistiche» di Carlo Conti Rossini, il quale, seguendo lo svolgimento degli studi etiopistici in Italia, dal 1936 al 1945, ha l'occasione di ricordare quelli dedicati al Folklore etiopico.

Il lavoro ferve tra noi. Giovani e vecchi siamo all'opera, per risuscitare l'amore per le tradizioni del popolo nei loro molteplici aspetti, traendo buoni auspici dal grande e compianto Pitrè, di cui uno speciale Comitato attende a completare l'Edizione Nazionale delle opere edite e inedite, in un complesso di quaranta cinque volumi.

Come sopra ho accennato, all'incremento degli studi folklorici in Italia, nell'attuale momento del dopoguerra, concorrono altri periodici, oltre il *Folklore,* che è al primo anno di vita, e principalmente l'*Archivio di Antropologia ed Etno-*

logia, fondato da Paolo Mantegazza ed ora diretto da Giuseppe Genna dell'Università di Firenze; la *Rivista di Etnografia* pubblicata, in Napoli, dal Dott. Giovanni Tucci; la *Rivista della Società Filologica Friulana*, dantescamente intitolata «Le Fastu?» e diretta, in Udine, dal Dott. Gaetano Perusini; la rivista di varia letteratura, *Antico e Nuovo*, diretta, in Bari, dal prof. Saverio La Sorsa; la rivista *Ecclesia* della Città del Vaticano.

Le mouvement folklorique roumain de 1940 à 1946.

Par Ion Muşlea, Cluj.

D'après les divers articles sur le folklore roumain publiés en langues étrangères[1]), le chercheur peut se rendre compte que, après la première guerre mondiale, l'activité de cette discipline dans le domaine de la recherche des matériaux et de leur étude s'est développée en Roumanie dans d'excellentes conditions. Les deux archives de folklore général et les deux autres de folklore musical garantissaient sérieusement des progrès satisfaisants; de leur côté les instituts et les séminaires attachés aux chaires d'ethnographie et de folklore, de philologie ou d'histoire littéraire, poursuivaient la formation de jeunes chercheurs.

Malgré les difficultés dûes à la guerre, l'activité folklorique s'est assez bien soutenue jusqu'au printemps 1944, début des bombardements aériens.

Il est vrai que le rassemblement des matériaux par correspondance, sur lequel la plus importante institution folklorique du pays, les Archives de Folklore de l'Académie Roumaine, appuyait une bonne partie de son action, a été presque totalement interrompu dès mars 1939, époque des premiers rappels de contingents sous les drapeaux. L'organe cité a essayé toutefois de combler en partie ce déficit en accroissant le nombre des jeunes spécialistes qu'il aidait dans leurs recherches sur le terrain, et qui ont, de fait, rassemblé de nombreux

---

[1]) Ion Muşlea, Le folklore roumain (Revue internationale des études balkaniques IV-1936, p. 567-574); Ion Chelcea, Le mouvement ethnographique et folklorique en ces dernières années (Archives pour la science et la réforme sociale XVI-1943, p. 363-369).